

Fu eletto ministro provinciale pochi mesi dopo la stigmatizzazione di Padre Pio e dovette gestire le prime disposizioni emanate dal Sant'Uffizio.

PADRE PIETRO

da Ischitella

di MARIANNA IAFELICE

Padre Pietro da Ischitella, al secolo Domenico Pansullo, era un uomo lineare, chiaro e conciso. Iniziò il suo primo mandato da provinciale nel 1919, trasferendo nuovamente a Foggia la sede della Curia, che da padre Benedetto era stata dislocata a San Marco La Catola. Subito si recò in visita a San Gio-

vanni Rotondo, trattenendosi più che altrove, anche per studiare meglio la situazione della religiosa famiglia, essendo quello un periodo in cui la folla cominciava a creare necessità speciali che richiedevano provvedimenti adatti. La sua azione di governo prevede, infatti, per il convento di San Giovanni Rotondo, una serie di "ordinazioni" che egli comunicò, per conoscenza, direttamente al Padre Generale. Tutta l'attenzione che padre Pietro

riservò scrupolosamente a questo convento, però, non solo non diede i risultati sperati, ma non sarebbe stata nemmeno considerata sufficiente né dai superiori dell'Ordine né dalla Congregazione del Sant'Uffizio, la quale, sin dall'inizio, fu persuasa che l'unica soluzione auspicabile fosse quella di un allontanamento definitivo di Padre Pio. Infatti, dal 1919 al 1922, calunnie con-

tro i frati, e contro Padre Pio, anche alquanto "banali", arrivarono numerosissime a Roma. E in padre Pietro fu costante la preoccupazione per il vociferato trasferimento del Confratello.

La seconda elezione a provinciale di padre Pietro avvenne a maggio del 1922, proprio mentre il Sant'Uffizio era impegnato a prendere i primi provvedimenti nei confronti di Padre Pio, che non risparmiarono nemmeno il mondo dei suoi confratelli.

«Si ha l'impressione - ha scritto fr. Rosario Borraccino, che a padre Pietro ha dedicato un intero volume - che Roma si fosse fatta di Padre Pio la concezione che intorno al religioso vi fosse un'aura non sicuramente accertata, non opportunamente controllata, alimentata per motivi né tutti né sempre nobili, come a dire di alcuni, quelli di lucro».

Uno dei motivi che causavano maggiore sofferenza in padre Pietro, già gravemente malato, era quindi la

Dopo dopo essere stato eletto provinciale (1919) padre Pietro visitò, come primo, il convento di San Giovanni Rotondo.



«NON ERA MI FATTO MAI ILLUSIONE SULLA POSSIBILITÀ DI ALLONTANARE IL PADRE PIO»



IL PALAZZO DELLA CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (EX SANT'UFFIZIO).



constatazione che nei suoi riguardi, la congregazione del Sant'Uffizio, avesse pochissima fiducia o addirittura «disistima nella sua capacità di adempiere e di far eseguire quanto indicato per riportare il Padre Pio al di fuori dei clamori fuorvianti». E padre Pietro, sin dal 18 giugno del 1922, si affrettava ad assicurare al padre Generale il suo impegno per l'attuazione degli ordini ricevuti, alcuni più semplici, altri, come il trasferimento del Padre, decisamente attuabili. Al padre Generale spiegò, infatti, che il trasloco era nei suoi pensieri ma che, per realizzarlo, bisognava superare la stretta vigilanza del popolo di San Giovanni Rotondo, decisamente contrario. «Fui a San Giovanni dal 7 all'11 settembre. A titolo di cronaca riferisco la

poca simpatica accoglienza avuta alla sera del mio arrivo. [...] La presenza del molto reverendo ex provinciale e di un vescovo sconosciuto fece nascere il sospetto che si volesse portar via Padre Pio e bastò a qualcuno che venisse il sospetto, perché la voce si spargesse in tutto il paese in modo allarmante. Le assicurazioni stesse di Padre Pio non valsero a convincere la folla che, preceduta dal concerto musicale, erasi recata al convento per una protesta quasi minacciosa, sicché quando arrivai fui circondato da tutta quella gente e ci volle del bello e del buono per ridurla a più miti consigli.

Nonostante tutte le mie e le altrui assicurazioni, il convento fu guardato durante la notte. Non erami fatto mai illusione sulla possibilità di allontanare il Padre Pio da San Giovanni, ma l'episodio potrà servire a persuadere chi non conoscesse bene questa popolazione».

Padre Pietro era «dispostissimo» al trasferimento, quindi, ma bisogna evidentemente credere che cercasse un'assunzione di responsabilità da parte di coloro che avevano dato quelle disposizioni.

Di questo fatto è convinto fr. Rosario Borraiccino, anche se ha ammesso che non pos-

siede elementi che possano corroborare questa sua opinione. Sul trasloco di Padre Pio, infatti, sostengono gli storici, nessuno credette opportuno assumersi la responsabilità: né le autorità civili - che non avevano dei validi motivi per giustificare un trasloco di forza - né quelle ecclesiastiche locali, (Arcivescovo di Manfredonia e Arciprete di San Giovanni Rotondo) che temevano la reazione della gente, ma nemmeno i Superiori maggiori di Roma e

il Dicastero del Sant'Uffizio, i quali avrebbero dovuto addossarsi i conseguenti danni anche fisici oltre che morali.

Le accuse riferite a Roma per allontanare Padre Pio sfiorarono addirittura il grottesco, quando si riferì che il convento di San Giovanni Rotondo era diventato il campo di una cruenta battaglia dove i frati «litigano, si percossero a sangue con armi bianche e da fuoco». Causa della rissa sarebbe stata, per i delatori, la spartizione delle ingenti somme accumulate dal Padre e da altri. Padre Pietro a questo punto interviene sollecitamente, rispondendo alla banale ed infamante accusa. Sebbene «disgustato dall'infamia inqualificabile»,

con cui si cercava «ancora una volta di gettare il discredito sulla persona di Padre Pio e sopra i confratelli che lo circondano. La bontà di essi non poteva lasciarmi per un sol momento dubbioso sulla possibilità di un delitto, di eccezionale gravità. La pace più perfetta ha regnato sempre tra loro, e lo spirito di carità li rende incapaci di rivolgersi una sola parola offensiva. Era dunque per me inconcepibile il delitto, come era falso e stupido il motivo che lo avrebbe causato».

PADRE PIETRO INTERVENNE

prontamente e con decisione per difendere i frati di San Giovanni Rotondo che erano stati ingiustamente accusati di aver litigato e di aver fatto uso di «armi bianche e da fuoco» per la spartizione delle offerte che arrivavano a Padre Pio.



Nonostante questa lettera del Provinciale e nonostante la relazione favorevole di padre Celestino da Desio, un visitatore mandato dal Sant'Uffizio per far luce sulle accuse mosse ai frati, si insisteva ancora nel voler dare esecuzione al trasferimento di Padre Pio.

L'11 giugno 1923, il Sant'Uffizio fece un grave monito a padre Pietro, un richiamo solenne per non aver eseguito interamente gli ordini e dispose di rimuovere dal convento di San Giovanni Rotondo, padre

Ludovico, padre Rogerio e padre Giuseppe Antonio.

Padre Pietro, consapevole che il monito si riferiva agli ordini del 2 giugno 1922, non credeva di aver

trasgredito, in quanto attendeva altri dettagli che sarebbero stati inviati dalla Sacra Congregazione. Dichiarandosi pienamente sottomesso ai «venerati ordini» del Sant'Uffizio, diede disposizioni al Guar-

diano di San Giovanni Rotondo di non far celebrare Padre Pio in pubblico e di non far rispondere alle lettere, inoltre ordinò solo il trasloco di padre Giuseppe Antonio, in quanto padre Rogerio e padre Ludovico



**NEL 1923
PADRE
PIETRO**
ricevette un
grave monito
dal Sant'Uffizio.



A VICO DEL GARGANO

padre Pietro si ritirò per un periodo di convalescenza, poi tornò a Foggia dove sopraggiunse la morte che lo colse all'età di 44 anni.

non appartenevano più già da tempo a quella fraternità.

Padre Pio intanto accolse «con perfetta calma» la notizia dei provvedimenti rammaricandosi, forse, più per le precarie condizioni di salute in cui versava padre Pietro, che a seguito di questo nuovo colpo fu costretto a trascorrere un periodo di convalescenza nel convento di Vico del Gargano (Fg), ragion per cui il disbrigo delle cose ordinarie passò nelle mani di padre Luigi d'Avellino.

In quei mesi roventi, la salute di padre Pietro andava deteriorandosi

con il trascorrere dei giorni, schiacciata dalle ricorrenti preoccupazioni, dalle molteplici responsabilità e soprattutto dai tanti dispiaceri subiti.

Morì, infatti, a soli 44 anni, all'alba del 23 febbraio 1924, a Foggia, a seguito di una paralisi cardiaca, «dopo d'aver conserte le mani sul seno come chi stanco e rassegnato attende una decisione. [...] Aveva sofferto molto perché molto amò. L'amore di fraternità, sentito nel profondo delle viscere, fu quello che più di tutto gli accelerò il cammino alla Patria».

M

« L'AMORE DI FRATERNITÀ FU QUELLO
CHE PIÙ DI TUTTO
GLI ACCELERÒ IL CAMMINO ALLA PATRIA »